

Fondazioni per l'arte contemporanea

Due diversi modelli propositivi

a cura di Luciano Marucci

In tempi economicamente difficili appare chiaro che lo Stato da solo non è in grado di finanziare con assiduità la migliore cultura. Da qui la diversa visibilità che, in senso più o meno positivo, vanno acquistando le fondazioni sempre più numerose. Molte di esse agiscono seriamente nel campo delle arti visive. Spesso considerate di importanza secondaria, riescono invece a colmare alcuni vuoti operativi istituzionali, promuovendo parallelamente un'indispensabile attività educativa. E possono assumere un ruolo di raccordo con i musei. Grazie alla relativa indipendenza finanziaria e alla conduzione non burocratica, attuano, con più continuità e dinamismo, i loro progetti. Tra l'altro, la cooperazione può anche realizzarsi con eventi espositivi o altre iniziative di qualità negli spazi museali accrescendone la fruizione. Insomma, almeno in certi casi, ci sono le condizioni per intensificare l'interazione. Non va dimenticato che molte fondazioni nascono da nobili intenti altruistici di appassionati collezionisti e famosi artisti o loro eredi per preservare e gestire una dotazione di opere e documenti che altrimenti rimarrebbe di esclusivo godimento privato e nel tempo potrebbe andare dispersa. Oggi, infatti, è piuttosto complicato fare donazioni alle istituzioni le quali a stento provvedono alla semplice conservazione. È auspicabile, quindi, che una più adeguata legislazione razionalizzi questo ambito senza limitarne l'utile funzione.

Per la nostra circoscritta ma doverosa indagine conoscitiva sulle identità individuali e sulle problematiche del settore, sono state scelte due fondazioni di prestigio dall'orientamento diverso - la "Sandretto Re Rebaudengo" di Torino e la "Antonio Ratti" di Como - che solitamente offrono alla comunità programmi piuttosto propositivi, capaci di dare un notevole contributo all'evoluzione e alla diffusione della cultura artistica del contemporaneo anche a livello internazionale.

Per la prima interviene la presidente Patrizia Sandretto Re Rebaudengo; per la seconda il direttore Marco De Michelis. ■

Intervista a
Patrizia
Sandretto
Re Rebaudengo



In questo periodo di recessione la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo è 'costretta' ad adottare nuove strategie operative?

Credo che la vitalità di un'istituzione come la nostra si misuri anche dalla capacità di risposta ai momenti di crisi. Attraversiamo una fase di profondo cambiamento che nel nostro Paese ha colpito le politiche culturali e, di conseguenza, anche il settore dell'arte contemporanea, uno degli asset su cui la mia città, Torino, ha puntato nell'ultimo decennio per ridefinire una nuova identità, più aperta e policentrica rispetto a quella tradizionale ed esclusiva della città industriale. Le strategie operative che stiamo mettendo in atto sono l'esito di una riflessione sul contesto in cui operiamo, sul ruolo e sulle vocazioni che la Fondazione ha sviluppato nel tempo. Quest'anno festeggiamo vent'anni di collezionismo e dieci dall'apertura della sede torinese. Manteniamo vive le missioni fondative e ci concediamo di sperimentare, di immaginare nuove strade. Abbiamo capito che possiamo affrontare la crisi senza cambiare "carattere", anzi, valorizzando il nostro dna. Proprio in questo periodo stiamo sviluppando nuovi indirizzi, nel campo della formazione e della circuitazione delle mostre. Il primo mette a frutto l'esperienza ricca e articolata delle professionalità interne, alcune delle quali, come quella del mediatore culturale d'arte, poco conosciute e diffuse in Italia. Il secondo valorizza le relazioni nazionali e internazionali che la Fondazione ha saputo costruire. Naturalmente, in un momento di sensibile contrazione delle risorse, abbiamo anche avviato un processo di razionalizzazione delle spese. Dopo un'attenta analisi delle abitudini di visita dei nostri pubblici, abbiamo concentrato l'apertura della sede espositiva nella seconda parte della settimana: da noi inizia il giovedì sera quando al museo si entra gratis e prosegue poi sino al week end. Negli altri giorni la Fondazione è una "scuola", la mostra è un laboratorio permanente con attività pensate per diverse fasce di età: dai bambini della scuola dell'infanzia ai liceali, dagli universitari agli insegnanti. Continuiamo a "contare" i nostri visita-

tori, prestando però più attenzione alla relazione qualitativa tra numeri, tempi, tipologie dell'offerta e destinatari. Solo per fare un esempio: trecento persone di età diverse che nell'arco di tre ore entrano in Fondazione per partecipare all'annuale domenica del disegno, promossa nell'ambito di Campaign for Drawing, forniscono orientamenti e conferme che vanno ben oltre i semplici dati numerici. La loro interpretazione sollecita nuovi programmi ed è essenziale per individuare strategie operative inedite.

Con la crisi economica e la conseguente precarietà dei piani di sviluppo la vostra ambiziosa e progressiva azione culturale risulta ancor più necessaria, se non concorrenziale...

Spero necessaria ma non direi concorrenziale. È proprio nei momenti di crisi che la prospettiva collaborativa, con azioni integrate, può risultare più efficace per garantire continuità ai singoli progetti culturali così come alle strategie d'insieme. In questo senso Torino ha il vantaggio di avere alle spalle una tradizione di sistema nel campo dell'arte contemporanea: abbiamo imparato a fare rete, a conoscere e a rispettare le pertinenze, a distinguerci e a concorrere senza trasformarci in rivali. Il dialogo costante con le istituzioni cittadine e con il territorio, con i musei pubblici, le gallerie, gli artisti e, d'altra parte, con le scuole di ogni ordine e grado, dà valore al ruolo culturale e sociale della Fondazione. Sono sempre stata una forte sostenitrice della collaborazione tra pubblico e privato, anzi, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo è nata anche per tradurre questa istanza in un'esperienza concreta. Il nostro centro d'arte, ideato sul modello delle Kunsthalle e dunque tutto proiettato sull'arte delle giovani generazioni, ha introdotto una tipologia che ha diversificato e arricchito l'offerta culturale, locale e spero non solo.

L'attuazione degli ambiziosi programmi di promozione culturale, che peraltro prevedono il coinvolgimento di più ambiti disciplinari in un percorso circolare ben articolato, richiedono professionalità e risorse finanziarie... La continuità è garantita?

Credo che la garanzia di continuità, ora più che mai, sia strettamente legata



▲ Patrizia Sandretto Re Rebaudengo

alla capacità di proiezione, vale a dire a tutte quelle facoltà ideative, inventive e progettuali che un'istituzione culturale come la nostra deve saper esprimere e mettere in campo sia nella quotidianità che nella prospettiva di lungo periodo.

Mentre si contribuisce a incentivare la creatività e l'evoluzione dei linguaggi artistici, si cerca di affermare nel sociale certi valori immateriali?

Mi è sempre difficile pensare alla cultura come valore immateriale, sarà perché, vivendo in Fondazione ogni giorno, la mia sensazione è guidata all'opposto dalla materialità delle opere e dalla concretezza delle molte attività che si sviluppano intorno a esse. La cultura, l'arte, quella del presente in particolare, sono per me risorse, serbatoi di valori tangibili. Il dialogo che nasce di fronte a un'opera, tra i visitatori e i nostri mediatori culturali, trasforma lo spazio espositivo in un luogo del confronto, dove misurarsi sul presente, sulle sue emergenze e complessità. L'arte, con la sua libertà congenita, offre un ampio campo per trarre ispirazione, per sviluppare conoscenza, per crescere al di là della nostra età anagrafica. Non a caso in Fondazione utilizziamo spesso il concetto di Life Long Learning, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. L'arte contemporanea riveste un ruolo importante nel processo di ►►

« estensione del diritto alla cittadinanza culturale e dunque è per me un valore tangibile, una ricchezza per la vita delle nostre società.

Se non sbaglio, vari interventi tendono a favorire le ricerche soggettive e la conoscenza dei nostri giovani talenti anche all'estero.

La nostra Residenza per giovani curatori, giunta quest'anno alla sesta edizione, è stata pensata proprio per sostenere l'arte italiana, formando nuovi professionisti. Rivolta a curatori stranieri, provenienti dalle più prestigiose scuole del mondo (il Royal College of Art - Curating Contemporary Art MA di Londra o il Bard College Center for Curatorial Studies di New York, solo per citarne alcune) e selezionati da una Giuria internazionale, la Residenza ha il duplice obiettivo di sviluppare le capacità di curatori alle prime armi e quello di promuovere l'arte contemporanea italiana in ambito internazionale. Per quattro mesi, sotto la guida di due tutor, i curatori compiono un vero e proprio "viaggio in Italia", percorrendola da Nord a Sud per conoscere le sue principali istituzioni artistiche, incontrare artisti e operatori, da quelli più accreditati a quelli emergenti. Dagli oltre duecento contatti in prima persona organizzati ogni anno, nasce la mostra finale, risultato della conoscenza capillare sviluppata attraverso i viaggi e dalle capacità acquisite dai giovani curatori attraverso il confronto con il nostro staff.

Gli esiti sono tangibili?

Sì, per diversi motivi. Nel campo degli Studi curatoriali, il nostro modello è considerato come un caso studio innovativo. I curatori che hanno partecipato alle diverse edizioni della Residenza stanno facendo ottimi percorsi, ottenendo importanti riconoscimenti tra i quali mi fa piacere ricordare il Frieze Writer's Prize assegnato nel 2010 a Erika Cooke

e il Curatorial Bursary a Cubitt (Londra) conferito nel 2009 a Fiona Parry. Alcuni di loro hanno ideato mostre in spazi importanti come Two Examples of Transfiguration alla Tate Modern di Londra nel 2011 e The City of the Naked Man al Museum of Modern Art of Sao Paulo nel 2010, entrambe curate da Inti Guerrero. Hanno ricevuto incarichi prestigiosi come nel caso di Joseph Del Pesco, oggi direttore del Kadist Art Foundation di San Francisco, di Pavel Py, attuale curatore dell'Henry Moore Foundation di Leeds e di Anna Colin co-direttore del Bétonsalon di Parigi e curatore al Gasworks di Londra. Altri, come Jimena Acosta, Chris Fitzpatrick e Pieter Vermeortel hanno avuto occasione di tornare a lavorare a Torino, i primi due curando la sezione Present/Future di Artissima nel 2009, la terza, co-curando, sempre nel 2009, la mostra The young people visiting our ruins see nothing but a style alla Galleria d'Arte Moderna. Insieme a loro, il caso di Pelin Uran, curatrice di Transit 2 a Napoli (2009) e di This story is not ready for its footnotes a Roma (2010), nonché membro della giuria del Furla Prize nel 2009, è l'indice significativo di una acquisita familiarità con la scena italiana, i suoi spazi, i suoi artisti e professionisti. Si tratta di risultati chiari rispetto a un programma formativo che ha eletto la conoscenza, la reciprocità e lo scambio quali elementi e scopi distintivi. Inoltre il rapporto di collaborazione tra i curatori e gli artisti selezionati continua anche dopo il progetto di Residenza. Infatti molti di loro vengono invitati a partecipare alla mostre che i curatori organizzano successivamente.

Anche l'intensa attività educativa va oltre i semplici requisiti imposti dalla normativa...

Come spero di essere riuscita a spiegare con le mie considerazioni e le mie risposte, l'attività educativa è uno dei

motori della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, un elemento costitutivo anche se meno appariscente rispetto alla programmazione espositiva. Sul principio della cittadinanza culturale, l'educazione e la mediazione sono gli strumenti che ci consentono di mettere a punto progetti pensati per giovani e adulti, per pubblici scolastici e professionali, per le famiglie, la comunità, le minoranze. I professionisti che operano nel Dipartimento educativo e nello staff della mediazione culturale, partecipano a una formazione interna continua e, soprattutto, hanno un confronto costante con tutta l'équipe della Fondazione. Alla fine di ogni mostra ci raccontano come è stata percepita, vissuta e abitata dai visitatori, singoli o in gruppo, integrando il racconto con osservazioni e analisi. Questo incontro periodico che chiamiamo restituzione, chiude il ciclo di vita dell'esposizione, aiutandoci nello stesso tempo a mettere in cantiere nuove idee e progetti.

Qual è il suo ruolo all'interno dell'organismo?

Sono presidente della Fondazione. Una carica che mi assorbe intensamente, ogni giorno, a Torino soprattutto e nei viaggi che compio per stabilire nuove relazioni, per tenermi aggiornata sul contesto internazionale, per portare al ritorno esempi e modelli da seguire e sperimentare.

Quanto influisce in tutto questo la partecipazione emotiva ai progetti?

La Fondazione è nata da una passione e quindi da tutto l'insieme di emozioni che ho provato e continuo a provare personalmente davanti a un'opera, attraversando una mostra, parlando con un artista. Poi, naturalmente, mandare avanti un centro come la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo richiede la capacità di trasformare quell'emotività in razionalità, equilibrio e concretezza ■

La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, fino al 6 maggio 2012, propone "Press Play. L'arte e i mezzi d'informazione", una mostra, a cura di Irene Calderoni, che racconta il punto di vista degli artisti sulla società contemporanea dei media, un mondo saturo di immagini virtuali, in cui la realtà è giunta apparentemente a coincidere con la sua rappresentazione mediatica. La possibilità di accedere all'informazio-

▼ Bani Abidi, *The News*, 2000
Video installazione su monitor



ne in diretta, 24 ore su 24, enfatizza le dimensioni di immediatezza, velocità e flusso, un effetto di realtà che rende più complessa la percezione e l'interpretazione degli eventi. La nostra conoscenza dei fatti - scrive la curatrice - passa attraverso i filtri potenti dei mezzi di comunicazione di massa, che operano una selezione determinata da criteri interni ai mezzi stessi, e confezionano le notizie come prodotti di consumo, oggetti da promuovere e vendere al pubblico più ampio possibile. L'informazione diviene una forma di intrattenimento, uno spettacolo in cui dominano i registri della paura e del conflitto, della violenza e dell'eccesso, quelli che i media ritengono più notiziabili. L'avvento di internet, celebrato come lo strumento che avrebbe reso l'informazione più democratica e libera, ha in effetti sollevato nuove inquietudini, sul problema dell'autorevolezza, del controllo e della manipolazione dell'informazione. Nuovi concetti come quello del citizen journalism e del crowdsourcing implicano una ridefinizione del ruolo dello spettatore come agente attivo di produzione di contenuti, ma allo stesso tempo mettono in crisi le categorie classiche del giornalismo professionale e il suo statuto. In questo contesto l'arte può divenire uno strumento critico, capace di analizzare il ruolo politico e sociale delle immagini nel costruire la consapevolezza personale e collettiva della realtà. I sedici artisti in mostra (Bani



▲ Alessandro Quaranta
The handy holes watchers parade, 2011

Abidi, Black Audio Film Collective, Thomas Demand, Sebastian Diaz Morales, Hans-Peter F, Alessandro Gagliardo, Thomas Hirschhorn, Pierre Huyghe, Jon Kessler, Steve McQueen, Alessandro Quaranta, Katya Sander, Doron Solomons, Thomas Struth, Fiona Tan, Artur Zmijewski) si appropriano dei contenuti e delle strategie dei media dell'informazione e li sovvertono al fine di svelarne i meccanismi di funzionamento. Tramite atti di accumulazione, archiviazione, dislocamento e falsificazione, usando i registri dell'assurdo, dell'ironia, dell'iperrealismo, con un atteggiamento di oggettività distaccata o al contrario di denuncia partecipata, gli artisti in mostra offrono uno sguardo sul mondo contemporaneo tramite le molteplici facce con cui ci viene quotidianamente presentato sulle pagine dei giornali così come sugli schermi delle nostre televisioni e dei nostri pc ■

In sintesi, quali sono i programmi che caratterizzano la Fondazione Antonio Ratti?

I programmi di FAR sono caratterizzati da due territori di attività e dal tentativo di metterli rispettivamente in comunicazione: da una parte una importantissima collezione di tessuti costituita su iniziativa di Antonio Ratti, dalla quale traggono origine sia progetti espositivi che educativi come il Corso Superiore di Design del Tessuto inaugurato nel 2011; dall'altra un fondamentale interesse per l'arte contemporanea, testimoniata dal Corso Superiore di Arti Visive che giunge quest'anno alla sua diciottesima edizione, ma anche da progetti specifici come quello de "La Kunsthalle più bella del mondo" che si concluderà nel corso del 2012 dopo ventidue incontri pubblici durante i quali saranno stati discussi i problemi cruciali del "fare mostre" con il contributo di oltre cinquanta esperti tra i più influenti del mondo. Ci piacerebbe, in futuro, aprire nuovi territori di indagine, come quelli del progetto del paesaggio, stimolati anche dalla presenza di un grande parco che abbellisce la nostra sede ma solleva quotidianamente l'interrogativo sul suo significato e sulla sua funzione odierna.

Con la grave situazione economica che condiziona seriamente le istituzioni museali, se non sbaglia, certe fondazioni culturali, grazie alla loro relativa indipendenza finanziaria e operativa, assumono una funzione ancor più necessaria...

La negativa congiuntura economica colpisce le fondazioni al pari di qualsiasi altra istituzione pubblica o privata "non profit". Anche la Fondazione Antonio Ratti ha bisogno di sponsors e di partners per poter avviare nuovi progetti e trovare nuovi finanziamenti nell'attuale situazione finanziaria davvero difficile. In questa fase dobbiamo accontentarci della nostra "indipendenza e autonomia", senza troppo lamentarci, in attesa di tempi migliori.

I progetti ideati con criteri moderni evidenziano che state già lavorando per proporre modelli espositivi di interesse generale, alternativi a quelli attuali.

La realizzazione di modelli espositivi originali non è centrale per le pur vaste ambizioni della Fondazione. Vorremmo, piuttosto, concentrarci sulle attività educative e sulla riflessione critico-teorica, senza tralasciare progetti espositivi che siano, tuttavia, parte di programmi più ampi, come appunto le mostre legate al Corso superiore di arti visive o quelle originate

▼ Opera Thomas Hirschhorn



▲ Marco De Michelis con Hans Ulrich Obrist

dalla nostra collezione di tessuti o dal carattere peculiare della cultura industriale comasca.

Chi sono i principali destinatari dei progetti?

Il nostro pubblico è, in realtà, una pluralità di "pubblici", tutti caratterizzati dal fatto che si tratta di "audiences" di dimensioni limitate. Lavoriamo per il pubblico comasco, che è quello di un cittadina di provincia, e, al tempo stesso, per un pubblico di studenti, giovani artisti e professionisti distribuiti in un territorio che comprende l'intera area metropolitana di Milano. Ma il pubblico dei nostri corsi superiori è internazionale, poiché la metà dei partecipanti selezionati proviene da fuori dei confini italiani. E il sito web e le pubblicazioni della Fondazione testimoniano una non nascosta ambizione di partecipare a un network globale delle istituzioni operanti nel campo delle arti e delle arti applicate.

Le relazioni con le istituzioni italiane e straniere si vanno intensificando?

In questo senso le relazioni tra FAR e le istituzioni simili crescono positivamente. Si pensi soltanto alla rete di rapporti stabilita attraverso i partecipanti numerosissimi agli incontri de "La Kunsthalle più bella del mondo", ma anche a quella con le collezioni tessili, gli archivi aziendali e con i musei del tessuto, attivata grazie agli incontri e ai convegni che periodicamente la Fondazione organizza.

Agli eventi espositivi viene privilegiata l'attività per la formazione degli operatori del settore arti visive?

Come ho già detto, il carattere peculiare della Fondazione Ratti è di non avere al centro delle sue attività quella espositiva che rimane, comunque, parte di un sistema più complesso caratterizzato da una evidente vocazione educativa e critico-teorica.

Ciò, ovviamente, comporta l'organizzazione di un osservatorio per la selezione e la concentrazione delle esperienze innovative, oltre che per la verifica degli approdi concreti.

FAR cerca di rimanere un punto di osservazione, consapevole e aggiornato, della realtà contemporanea, privilegiando la molteplicità e la qualità degli ospiti partecipanti alle nostre iniziative, piuttosto che una vasta struttura di collaboratori. La

Fondazione è piccola, ma le decine di artisti, critici, curatori, collezionisti, che frequentano i nostri progetti ci permettono di osservare il mondo nella sua complessità e nella sua attualità.

Come si manifesta il legame con il territorio?

La vocazione "educational" di FAR permette di concepire un rapporto costruttivo e positivo con il contesto in cui essa opera. È evidente che un Corso superiore di design del tessuto, non a caso organizzato in collaborazione con i due setifici storicamente più importanti di Como, può costituire un fattore di crescita e di aggiornamento per l'industria tessile locale.

In pratica la crescita culturale della collettività viene favorita indirettamente attraverso laboratori per giovani che applicheranno sul campo gli insegnamenti.

Come può anche avvantaggiarsi della presenza annuale di una ventina di artisti provenienti dal mondo intero che ritorneranno alle loro case, assegnando alla città un ruolo del tutto particolare nella loro personale geografia e nella loro biografia artistica. E poi, al di là dei confini cittadini, c'è l'Italia e c'è il mondo intero che rimangono il nostro partner privilegiato.



▲ Incontro alla Fondazione Ratti

Il progetto "La Kunsthalle più bella del mondo", ormai quasi definito, potrà essere attuato a Como?

Il progetto della "Kunsthalle" è nato sulla base di un interrogativo non puramente "virtuale" sulla opportunità di istituire a Como un nuovo centro dedicato alle arti contemporanee. Questo interrogativo ci è stato posto dalla locale Camera di Commercio che, non a caso, è stata il nostro partner nell'intero progetto. Compito della Fondazione è quello di formulare una risposta all'interrogativo. Ci stiamo già pensando e nell'autunno del 2012 presenteremo un documento finale. Sarà davvero indispensabile confermare l'idea più consueta che per dare vita a una "Kunsthalle", la prima cosa necessaria è costruire la sede? O non basterebbe, invece, annunciare la nascita di una istituzione e il suo programma iniziale di attività per poter battezzare il nuovo centro? E le arti, soggetto e ragione della nuova fondazione, dovranno essere ancora una volta quel sistema "chiuso", che conosciamo forse troppo bene, dell'arte contemporanea? O non corrispondere forse a una idea più vasta di arte che comprenderà anche le arti applicate, quelle performative e quelle industriali e, ancor più, la conoscenza, sempre rinnovata, della realtà?

I corsi sulle arti visive per quali vie proseguiranno?

Vorremmo che tutte le nostre attività, quelle più tradizionali e quelle più originali, proseguissero senza mai perdere di vista questo obiettivo fondamentale: contribuire a gettare uno sguardo nuovo sul mondo che ci circonda ■